

Secondo giorno di scontri. La polizia apre il fuoco contro i dimostranti, ucciso un ragazzo, decine i feriti

La Kabylia si rivolta in nome di Matoub pugno di ferro dei militari algerini

Oggi sciopero generale per l'ultimo saluto al cantante assassinato

ROMA. La Kabylia è in fiamme. Per il secondo giorno consecutivo migliaia di persone sono scese in piazza a Tizi Ouzou per protestare contro l'uccisione di Lounès Matoub, il cantante berbero freddato giovedì scorso a bordo della sua auto con una raffica di mitra da un commando di integralisti islamici. Colonne di fumo si sono innalzate da vari quartieri della città dove, riferiscono testimoni, sono state date alle fiamme pompe di benzina e distrutti edifici pubblici, tra cui quello di Air Algerie. In nome di Matoub e contro l'arabizzazione forzata imposta dal regime, i dimostranti berberi hanno distrutto semafori ed insegne in arabo.

La rabbia permea l'intera Kabylia e Tizi Ouzou ne è il cuore: per ore centinaia di giovani si sono scontrati con gli agenti delle unità anti sommosse: pietre contro lacrimogeni, molotov contro raffiche di mitra. Un primo bilancio ufficiale parla di un morto, un ragazzo di 18 anni, e di decine di feriti, diversi dei quali versano in condizioni disperate. La tensione nel capoluogo della Kabylia è altissima: per tutti Matoub era un eroe, il simbolo di un popolo orgoglioso della propria identità culturale e della propria lingua. Un popolo stretto oggi nella morsa del terrore integralista e del regime militare. «Matoub era venerato dai due milioni di abitanti di Tizi Ouzou - afferma Omar, un corrispondente locale del quotidiano indipendente "Liberté" - qui tutti lo ritenevano il vessillo della causa berbera, della lotta per la democrazia contro l'oscurantismo fondamentalista e un vero difensore dei diritti umani».

Per questo Matoub è stato ucciso, perché la sua era la voce della ribellione berbera, invisa sia ai generali di Algeri che ai «macellai di Allah». «Il suo assassinio - prosegue Omar - ha sicuramente scosso la città, ma è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. I berberi sono amareggiati e protestano, è un miracolo che non vi sia stato ancora un bagno di sangue».

Le lacrime bagnano i volti dei ragazzi che si radunano di fronte all'ospedale dove è custodita la salma di Matoub. Qualcuno intona alcune note delle canzoni più famose del loro eroe, altri gridano «Matoub ti venderemo». La polizia disperde un corteo guidato dalla sorella del cantante Malika, rientrata l'altra ieri dalla Francia. L'aria diviene irrespirabile: gli agenti sparano decine di lacrimogeni ad altezza d'uomo per poi passare alle pallottole vere. È solo l'avvisaglia di ciò che potrebbe accadere oggi: nel giorno dei funerali di Matoub, il Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Rcd) - la formazione laica e anti fondamentalista in cui il cantante militava - e decine di



Alcuni giovani mostrano la foto del cantante berbero Matoub Lounès durante una manifestazione

organizzazioni culturali berbere hanno decretato lo sciopero generale ed hanno invitato la popolazione a scendere massicciamente in strada. Quei giovani che inneggiano a Matoub sono l'emblema dell'Algeria che non intende piegarsi a «patto scellerato» stretto tra il regime di Zeroual e i

fondamentalisti islamici. Difendono la loro identità, la loro lingua, la loro cultura che il regime ha deciso di cancellare. La data di morte è già segnata: il 5 luglio prossimo, quando per legge verrà sancita l'arabizzazione di tutti i settori. Da quel giorno la sola lingua ufficiale in Algeria sarà l'arabo e la

«berberità», riconosciuta dalla costituzione come componente dell'identità algerina al pari dell'Islam e dell'arabità, verrebbe sepolta. La Kabylia non vuole scomparire. Per questo torna a ribellarsi.

Umberto De Giovannangeli

Mille i feriti, si scava tra le macerie dei paesi

Terremoto in Turchia oltre 100 morti nella zona di Adana

ANKARA. Un sisma di 6,3 gradi della scala Richter ha colpito ieri la Turchia meridionale. Secondo quanto ha riportato l'agenzia di stampa Anadolu, le scosse avrebbero provocato 105 morti e oltre mille feriti. L'epicentro del terremoto è stato localizzato nella provincia di Adana.

Il centro della città di Adana, dove sono state registrate 34 vittime, sarebbe stato gravemente danneggiato, secondo quanto ha testimoniato il vice governatore della provincia, Ardahan Totuk. Secondo l'ufficio del governatore, 34 vittime si sono registrate nella città di Adana, tutte nei quartieri di baracche alla periferia, una trentina a Ceyhan - sede del terminal di un oleodotto - e 35 nel circondario di Adana e Ceyhan. Adana è quasi completamente isolata a causa della interruzione delle principali vie di comunicazione stradale con l'esterno e all'interno della città e per i black-out telefonici ed elettrici. Un portavoce dell'ambasciata americana ha riferito che una decina di cittadini americani addetti alla base aerea di Incirlik sono rimasti lievemente feriti.

Soccorsi, fino a ieri sera a tarda ora, non avevano potuto ancora raggiungere le località più colpite dalle scosse. Le autorità hanno invitato la popolazione a non tornare nelle proprie case danneggiate. Le zone più colpite

della grande città, la quarta della Turchia con un milione di abitanti, sono quelle dove maggiore è il numero di costruzioni abusive.

Testimoni oculari parlano di panico e di caos ad Adana. Ieri sera erano già state registrate cinque scosse di assestamento e molti abitanti della città stavano cercando di allontanarsi in auto, provocando intasamenti stradali. Molte delle vittime si sono avute tra persone che, terrorizzate, si sono gettate dalle finestre delle abitazioni. Tra le macerie, intomo alle quali fino a notte si è lavorato disperatamente, si troverebbero, secondo i testimoni sopravvissuti, molti bambini, mentre di interi villaggi situati nelle zone più impervie manca qualsiasi notizia e si teme che il bilancio della tragedia possa diventare ben più pesante man mano che i mezzi di soccorso raggiungeranno tutti i centri colpiti dal disastro. Il presidente Suleyman Demirel, che ha sottolineato «la estrema gravità» del terremoto, si recherà sul posto stamattina presto.

Alla Farnesina, ieri sera, si sottolineava che la zona colpita dal sisma non è una meta turistica in generale, italiana in particolare. L'ambasciata italiana ad Ankara, comunque, è in contatto permanente con le autorità turche per seguire gli sviluppi della situazione.

Ankara, chiesta l'abolizione dei «test di verginità»

ANKARA. Il «test di verginità» imposto in istituti scolastici ed orfanotrofi, rimane il simbolo della marginalità delle donne nella società turca. Ma non è il solo: la società turca, specie nelle zone rurali e in quelle meno sviluppate dell'interno, lontano dalle grandi città resta contraddistinta da gravi fenomeni di discriminazione delle donne, dalle violenze sessuali alle repressioni a una serie di svantaggi legali e finanziari.

È quanto rivelano una serie di rapporti sullo stato della donna discussi venerdì dalla commissione diritti umani del parlamento turco alla presenza del ministro per i diritti umani Hikmet Sami Turk.

Secondo i rapporti indipendenti, scriveva ieri la stampa, i problemi principali sono l'ineguaglianza dei sessi davanti alla legge e l'emarginazione culturale ed educativa della donna. In particolare si denuncia l'inequale divisione dei beni durante le cause di divorzio mentre si sottolinea la necessità della creazione di tribunali familiari in un paese dove, secondo le statistiche, il sessanta per cento dei mariti ritiene un proprio «diritto» quello di picchiare la moglie, per non parlare delle figlie femmine. I rapporti suggeriscono inoltre pene più gravi nei casi di violenze e rapimenti a scopo sessuale. Si domandano inoltre maggiori opportunità sul piano dell'istruzione e una presenza del 30 per cento di donne nei partiti politici. Infine si chiede la messa fuori legge del «test di verginità», una pratica condannata da tutte le organizzazioni che si battono per i diritti civili. Nei giorni scorsi la corte costituzionale aveva abrogato una legge che puniva le donne con la prigione in caso di adulterio.

Si chiude oggi a Lipsia il congresso pre-elettorale della Fdp I liberali tedeschi: siamo con Kohl Ma non è lui il nostro capo

Polemiche sul candidato Spd per l'economia

BONN. Dopo aver deciso venerdì, nella prima giornata del loro congresso a Lipsia, di proseguire la coalizione con Helmut Kohl anche dopo le elezioni di settembre, i liberali tedeschi della Fdp hanno tenuto ieri a smarcarsi da un abbraccio troppo stretto con le Unioni cristiane (Cdu/Csu) del cancelliere uscente insistendo sulla formula «meno stato, più privato». I liberali, ha detto il segretario generale dell'Fdp Guido Westerwelle parlando davanti ai 662 delegati, sono certo partner di coalizione ma anche concorrenti le cui posizioni talvolta coincidono con quelle dei partiti di sinistra. Kohl, ha ancora detto Westerwelle, non è il candidato di punta della coalizione ma della Cdu: «il candidato di punta dell'Fdp si chiama Wolfgang Gerhardt (presidente del partito) e peraltro io trovo che il nostro sia migliore», ha ancora detto Westerwelle fra gli applausi.

Nell'intento di sottolineare l'identità dell'Fdp, peraltro minacciata nei sondaggi di non raggiungere la quota minima del cinque per cento che condiziona il reingresso in

parlamento, Westerwelle ha detto che il partito è decisamente per «il privato invece dello stato». È questa anche una delle richieste principali avanzate nel programma elettorale che dovrà essere approvato oggi durante la terza ed ultima giornata del congresso.

Intanto, i sondaggi sulle intenzioni di voto continuano a dare delusioni al partito di Kohl. Se si votasse ora in Germania, stando agli ultimi rilevamenti, i socialdemocratici otterrebbero fra il 43 ed il 44 per cento dei voti superando nettamente la Cdu e la Csu. A circa tre mesi dalle politiche di settembre i risultati dei sondaggi si mantengono quindi relativamente stabili. Stando al sondaggio condotto dall'Istituto «Polis» interrogando 1.533 persone e che verrà pubblicato dal settimanale «Focus» in edicola domani, la Spd otterrebbe il 43 per cento. L'Istituto «Dimap», invece, ha calcolato, per conto del quotidiano «Bild» e dell'emittente «Mdr», che la Spd otterrebbe il 44 per cento. «Dimap» ha interrogato 1.110 persone. La Cdu-Csu, stimano concordemente i due



istituti, ristagna al 36 per cento. Nel confronto diretto fra i due candidati alla cancelleria Kohl rimane ancora nettamente distanziato dal suo rivale Spd Gerhard Schröder, scrive «Focus»: se i tedeschi potessero eleggere direttamente il loro cancelliere il 60 per cento sceglierebbe lui e solo



Nella foto grande, il capo del partito liberale tedesco Wolfgang Gerhardt, accanto Gerhard Schröder

il 25 per cento Kohl. Per quanto riguarda gli altri partiti, dai sondaggi emerge che gli ecologisti, potenziali alleati della Spd, sono tuttora in basso con il sei-sette per cento delle preferenze, contro il dieci-undici di tempoaddietro.

I liberali, e la cosa non ha rallegrato ovviamente i delegati di Lipsia, devono continuare a temere per il loro rientro in parlamento, condizionato dalla soglia di sbarramento del cinque per cento: stando agli istituti otterrebbero fra il cinque e il sei per cento. Per l'Istituto «Dimap» i post-comunisti della Pds otterreb-

bero il cinque per cento mentre secondo «Polis» si fermerebbero al quattro. Secondo «Focus» i partiti di estrema destra (Dv, Npd e i Republikaner) potrebbero contare su di un «potenziale» del quattro per cento.

Qualche problema, comunque, si va profilando anche in campo socialdemocratico. Per Gerhard Schröder, la scelta, nel suo team di governo, di Jost Stollmann potrebbe diventare una spina nel fianco: le ripetute professioni di indipendenza del giovane imprenditore da poco indicato come candidato al mi-

nistero dell'economia piacciono poco ai sindacalisti, che lo hanno detestato senza peli sulla lingua.

Così la vice presidente della potente confederazione dei sindacati Dgb (circa nove milioni di iscritti) Ursula Engelen-Kefer in dichiarazioni che saranno pubblicate stamattina dal settimanale «Bild am Sonntag» ha accusato Stollmann di compromettere le possibilità di successo della Spd: «Le sue prese di posizione - ha detto - sono state accolte con scuotimenti di testa non solo dai sindacati ma anche da esponenti del partito».

L'aereo su cui viaggiava Aliun Blondin Beye si è schiantato in Costa d'Avorio Muore il mediatore Onu per l'Angola

Con il diplomatico del Mali sono deceduti 4 collaboratori. Aveva promosso lui l'ultimatum contro l'Unita.

ABIDJAN (Costa d'Avorio). È precipitato in Costa d'Avorio, non lontano dalla capitale Abidjan dov'era diretto, l'aereo dell'inviato dell'Onu in Angola, Aliun Blondin Beye, ex ministro degli Esteri del Mali. Il relitto è stato localizzato nel primo pomeriggio da un elicottero della fanteria di marina francese di stanza nel Paese africano, una ex colonia.

L'aereo, che aveva perso il contatto radio e radar con la torre di controllo di Abidjan ieri sera, è caduto ai margini della laguna di Ebrie, una zona fitta di paludi tra i villaggi di Bingerville e Akoure, a una trentina di chilometri dalla città. Si ritiene che non vi siano sopravvissuti. Almeno, non ne è stato individuato alcun segno dai piloti degli elicotteri.

Per raggiungere la zona e avviare le prime ricerche si sono mobilitati con mezzi anfibi i militari francesi eivoriani, con il supporto dell'ufficio dell'addetto militare Usa ad Abidjan.

Il piccolo aereo noleggiato dalle Nazioni Unite, un «Beechcraft 200», era partito ieri sera da Lomé, capitale del Togo, dove Blondin Beye aveva avuto un colloquio con il presidente togolese Gnassingbe Eyadema, uno dei promotori del processo di pace in Angola sotto l'egida Onu.

Sul numero di persone a bordo ci sono notizie contrastanti. Secondo il ministro della difesa togolese a bordo c'erano, oltre ai due piloti, tre collaboratori del diplomatico maliano, il funzionario del ministero degli Esteri del Togo, Koffi Adjovi, il giornalista senegalese Moktar Gueye e il chadiano Baendegdar Dessadre.

Fonti dell'Onu hanno affermato invece che l'inviato era accompagnato da quattro collaboratori. Blondin Beye, 59 anni, era stato nominato in Angola nel 1993 dall'allora segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros-Ghali.

Il mese scorso aveva minacciato di dimettersi dal suo incarico affer-

mando che il governo angolano e la guerriglia dell'Unita mancavano di una chiara «volontà politica» di portare avanti il difficile processo di pace.

Era stato lui il mediatore chiave dell'accordo raggiunto nel 1994 a Lusaka (Zambia), dopo il fallimento di una precedente intesa stretta a Lisbona nel 1991. In quel momento, l'Unita controllava circa la metà del paese, e da allora ha posto continui ostacoli all'applicazione dell'accordo, in ritardo di circa un anno sul calendario previsto.

Mercoledì scorso il Consiglio di Sicurezza dell'Onu aveva dato all'Unita un ultimatum di 5 giorni per applicare le misure concordate, comprese l'abbandono delle sue roccaforti sugli altipiani centrali e la consegna delle armi.

L'ultimatum scadrà martedì e dopo quella data saranno congelati i conti bancari esteri dell'organizzazione ribelle e entrerà in vigore un embargo sull'esportazione dei diamanti.

Ingegnere italiano fermato a Tripoli

VIAREGGIO. È stato interrogato ieri a Tripoli, dove si trova in stato di fermo, l'ingegnere Franco Canepa, consulente di un'azienda viareggina che opera nella capitale libica da 22 anni costruendo strade, ospedali, ministeri per molti miliardi: soldi che però nell'ultimo anno l'azienda ha faticato a vedere. Era proprio per incassare i crediti che Canepa, residente a San Giuliano Terme, lunedì era andato in Libia, dove però è stato fermato dalla polizia.

Lo sostiene il giornale spagnolo ABC Fu stroncato dal Viagra l'ex dittatore nigeriano?

MADRID. Il leader nigeriano Sani Abacha, deceduto l'8 giugno scorso, potrebbe essere morto per delle complicazioni cardiache provocate dal Viagra, il farmaco americano contro l'impotenza che viene usato da molti per aumentare le prestazioni sessuali.

È quanto sostiene il quotidiano madrilenno ABC citando «fonti vicine al palazzo presidenziale», secondo le quali Abacha aveva mostrato grande interesse per il Viagra ed era riuscito a procurarsene varie confezioni. La mattina dell'8 giugno il cinquantatreenne capo dello stato nigeriano, da tempo sofferente di cuore, aveva deciso di provare la pillola e tre ore dopo era morto di infarto fra le braccia della sua ottava moglie. La tradizione musulmana aveva impedito che sul corpo fosse effettuata l'autopsia e aveva imposto l'immediata tumulazione.

Il quotidiano madrilenno ventila anche l'ipotesi di un complotto politico ai danni di Abacha. Secondo le fonti citate dal giornale, il 7 giugno

la persona che gli aveva procurato il Viagra aveva incontrato in segreto il generale Abdulsalam Abubakar, successore del presidente scomparso alla guida dello stato nigeriano. Quest'ultimo, nelle prossime ore, dovrebbe incontrare Emeke Anyaouko, segretario generale del Commonwealth, che oggi stesso dovrebbe lasciare Londra alla volta di Lagos con l'obiettivo di favorire la ripresa del dialogo tra l'organizzazione e la Nigeria. Il paese africano, com'è noto, è sospeso dal Commonwealth dal '95, quando vennero giustiziati, tra le proteste di tutto il mondo, nove militanti per i diritti civili. La visita del segretario generale del Commonwealth è stata in qualche modo preparata, venerdì, dai colloqui che nella capitale nigeriana ha avuto, in qualità di emissario dsell'Unione europea, il segretario di Stato al Foreign Office britannico Tony Lloyd, che, fra l'altro, ha chiesto la liberazione del dissidente Moshoud Abiola e la convocazione di elezioni democratiche.